SABATO 18 NOVEMBRE 2023

Comunità, abbi cura di te

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

In occasione della ***Giornata Mondiale dei Poveri*** *la Chiesa di Trento* ***invita a camminare insieme,*** *nelle Giudicarie, per riconoscersi comunità capace di prendersi cura di ogni fragilità.*

Image: Freepik.com

COMUNITÀ DELLE GIUDICARIE

I CARE

ARCIDIOCESI DI TRENTO

VIGILIVS

VOLONTARI in RETE

L'Arcidiocesi di Trento in collaborazione con la Comunità di Valle e una ventina di associazioni delle Giudicarie, che si occupano di volontariato sociale hanno condotto, all'interno del gruppo *Volontari in Rete* e nel progetto *Anfore di Comunità* promosso nelle Chiese nel mese di novembre dell'anno scorso, un lavoro di raccolta di bisogni e di necessitàdel territorio.

Tali realtà hanno collaborato, in questo periodo per realizzare delle camminate solidali che si terranno in tre territori: **Giudicarie Esteriori**, **Tione e Busa**, **Valle del Chiese**.

In occasione della **Giornata Mondiale del Povero**, che si celebra la terza domenica di novembre è stato realizzatoquesto evento denominato **"Comunità abbi cura di te!"**

Questo opuscolo raccoglie tutte le testimonianze di persone che stanno affrontando o affrontano una fragilità e che grazie all'aiuto dei servizi sociali, associazioni, cooperative o semplici volontari vivono con minor peso questa condizione.

Queste camminate mettono in luce le tante fragilità che sono presenti nei nostri territori e che sono vissute da molte persone, ma allo stesso tempo la capacità di molte realtà associative di saper prendersi cura di queste situazioni.

Giudicarie Esteriori
Camminata

Dal Messaggio di Papa Francesco 2023
"Non distogliere lo sguardo dal povero" (Tb 4,7)

Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte.

Quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù. Ognuno è nostro prossimo.
Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza. Siamo chiamati a incontrare ogni povero e ogni tipo di povertà, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere.

Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere.

I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emarginazione.

Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere.

La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi.

Purtroppo dobbiamo constatare nuove forme di povertà. Non posso dimenticare le speculazioni che, in vari settori, portano a un drammatico aumento dei costi che rende moltissime fami-glie ancora più indigenti. I salari si esauriscono rapidamente costringendo a privazioni che attentano alla dignità di ogni persona. Se in una famiglia si deve scegliere tra il cibo per nutrirsi e le medicine per curarsi, allora deve farsi sentire la voce di chi richiama al diritto di entrambi i beni, in nome della dignità della persona umana.

Tobi, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. Quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto

del Signore Gesù. Ognuno è nostro prossimo. Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza. Siamo chiamati a incontrare ogni povero e ogni tipo di povertà, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere.

È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro… Interessarsi dei poveri non si esaurisce in frettolose elemosine; chiede di ristabilire le giuste relazioni interpersonali che sono state intaccate dalla povertà.

La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio e che in lui o in lei è presente Cristo: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

LA SOLITUDINE DEGLI ANZIANI: due esperienze dalla Casa di Riposo

Rosa ha sempre vissuto in una casetta di famiglia isolata rispetto al paese. È rimasta vedova e non ha figli. Nipoti sì, che le vogliono bene, ma che fra lavoro e famiglia non possono seguirla come sarebbe necessario a 88 anni. Ormai Rosa non

riesce più a scendere al negozio del paese, le portano i pasti ma, sebbene il volontario che glieli consegna tutti i giorni sia cordiale e disponibile, lui deve correre via e lei rimane da sola e intanto la fame passa. Mangiare da sola non ha nessun gusto! Quando la domenica la invita il nipote, per lei è veramente una festa!

Rosa non ha bisogno di niente, sa lavarsi e vestirsi da sola, sa tenere pulita la sua casa e, per fortuna, prende solo 4 pastiglie al giorno, ma ha bisogno di sentirsi VIVA! Ora vive in RSA, dove con i servizi esistenti trova una buona risposta ai suoi bisogni, anche se il tutto non può e non deve finire lì.

Ha anche bisogno di una risposta collettiva forte intorno, di volontari che possano garantire a lei e a decine di ospiti come lei una risposta "organizzata" e costante per farla sentireparte di una comunità al di là dei vincoli di parentela.

Umberto convive fin da giovane con una malattia psichiatrica. Nella vita le ha viste, vissute e subite tutte. Ora ha solo 67 anni ma non ha un supporto familiare adeguato e il ricovero in RSA ha risolto il problema di vitto e alloggio.

È circondato da molti altri ospiti ma lui non ha molte cose in comune con loro: sono tutti molto più vecchi di lui, molto confusi e lui li evita.

Umberto ha bisogno di uscire, di vivere la sua età, di fare esperienze diverse, di vivere fra i suoi coetanei. In RSA trova tante risposte ma lui ha bisogno anche di altro: di continuare a sentirsi cittadino della comunità.

La solitudine ha facce diverse anche in RSA ed è per questo che la Comunità può trovare spazio sia all'interno di queste strutture sia fuori, aiutando a socializzare, a far vivere agli ospiti una vita piena fra dentro e fuori.

I volontari, organizzati in associazioni ormai storiche o anche come liberi cittadini, scongiurano il rischio di queste solitudini e possono favorire la costruzione di una vera rete sociale che comprenda tutti, anche chi è solo.

LA SPERANZA OLTRE IL BUIO

Sono nata e cresciuta in una famiglia che mi ha sempre amato tanto, ero una bambina felice e spensierata circondata da tanto amore e **serenità.**

A un certo punto, all'età di 13 anni, guardandomi allo specchio ho iniziato a scontrarmi con un'immagine di me che non era più quella di una bambina, un'immagine dì me che iniziava ad assomigliare a quella di una ragazza, un'immagine che fin da quell'età non ho mai accettato fino in fondo e che non mi piaceva, non mi vedevo per niente bella e adeguata, ma piena di difetti. Subito dentro di me una voce che mi diceva "non vai bene così" ha iniziato a farsi spazio e a tormentarmi.

Ho cominciato a cercare conferme. Sentivo il bisogno vitale di essere vista dagli altri, di sentire che andavo bene, di sentirmi amata, accettata, apprezzata. Lo sguardo degli altri era l'unità di misura della mia felicità. Per questo bisogno di stima e accettazione ho iniziato la mia disperata ricerca di amore: ho cercato ogni modo possibile per mettere a tacere

"quel grido", soprattutto nei modi più sbagliati, cercando di essere sempre come pensavo che gli altri mi volessero.

Ho collezionato così amicizie sbagliate, divertimenti illusori, relazioni affettive che mi hanno svuotato... Avrei fatto di tutto per sentirmi accettata. Elemosinavo affetto e attenzioni per sentirmi viva, amata. Crescendo ho vissuto tantissime relazioni usa e getta con tanti ragazzi. Alcuni mi hanno tradita e abbandonata; altri ancora li ho traditi io per vendicarmi. Dopo ogni tradimento subito si rafforzava in me l'idea di essere indegna d'amore e si è aggiunto un nuovo sfregio al mio cuore. Continuavo a cercare la felicità in tutto quello che apparentemente mi faceva sentire viva.

In tutto questo tempo ho sempre avuto un rapporto difficile col cibo, in quanto non accettavo il mio corpo e non mi vedevo mai abbastanza bella o abbastanza magra. Ogni confronto mi vedeva perdente. La dieta era la mia compagna quotidiana. A volte in tutto questo caos ci sono stati dei momenti in cui mi è successo di alzare gli occhi al cielo e di chiedermi se la vita fosse tutta qua o se ci fosse qualcosa di più per me. Oggi la chiamo “nostalgia di cielo”, quel desiderio di quel “di più” a cui anelava il mio cuore, ma poi i rumori e il caos spengevano tutto.

Sono così arrivata ad un punto di non ritorno. Avevo 21 anni. In seguito a un rapporto sessuale non abitato da nessun tipo di amore, ma solo da quel desiderio di sentirsi vivi e accettati anche solo per pochi istanti, ho scoperto di aspettare un **bambino.** Ero incinta. Ancora è viva l’immagine di me seduta per terra nel bagno di casa mia, con le lacrime che mi

scendevano sul viso, la disperazione, il vuoto, quella frase nella mia testa “ben ti sta” e soprattutto la certezza che dovevo al più presto eliminare “quel problema”.

Quello per me era il frutto di tutti i miei errori, di una vita vissuta in modo sbagliato, il frutto del non amore, delle bugie, di una vita passata a elemosinare amore. Dovevo prendere una decisione, ma la decisione l'avevo già presa, non avevo bisogno di pensarci ma solo di sbrigarmi. In pochi giorni, da sola, senza condividere niente con nessuno mi sono recata in ospedale e ho praticato l’aborto. Quel giorno fu tutto così veloce, freddo, inodore e incolore... Ricordo la luce che mi ha abbagliato quando mi sono svegliata ed era tutto finito, ricordo il mio sospiro di sollievo. Un sospiro pesante come la morte. Pensavo fosse tutto finito, in realtà era tutto iniziato.

Provai a riprendere da subito la mia vita come se non fosse accaduto nulla: l’università, il lavoro, gli amici. Dentro di me però si era creata una voragine senza fine perché si era rotto qualcosa. Non lo sapevo ancora ma una parte di me era morta, probabilmente per sempre.

Iniziai ad essere sempre più esigente con me stessa, quel grido “non vai bene” era diventato sempre più forte e mi vedevo sempre più sbagliata. Ero anche sempre più arrabbiata.

Nessuna amicizia, nessun divertimento e nessun ragazzo riusciva più a svagarmi. In poco tempo smisi di mangiare: a pranzo prendevo solo uno spicchio di mela e mezza caramella, che poi riponevo nella carta e la finivo per cena. Persi tanti chili in poco tempo, non me accorsi subito, ma quel pensiero fisso

di dimagrire che avevo fin da piccola si stava trasformando in qualcosa di più grande. Meno mangiavo e più mi sentivo forte e intoccabile.

Meno mangiavo e più sentivo che avrei vinto. Meno mangiavo e più sentivo che gli altri mi guardavano con sguardo di compatimento. Il mio primo e ultimo pensiero ogni giorno era quel numero sulla bilancia: più scendeva e più stavo vincendo, non esisteva altro.

Passavano i mesi e piano piano sentivo che non ce la facevo più. Spesso piangevo sotto le lenzuola quasi in silenzio, ma allo stesso tempo così forte che mi faceva male il cuore. Un giorno alzai gli occhi al cielo e mi rivolsi disperatamente a Dio "Se ci sei aiutami"!

I miei genitori, che in tutti quegli anni avevano assistito impotenti al di là del muro insormontabile che io avevo alzato, mi proposero un viaggio a Medjugorje. Presa dalla disperazione accettai, inconsapevole del fatto che quella era la Sua risposta.

Arrivai a Medjugorje piena di tutto quel dolore, esausta, sfinita, piena di paure e resistenze. Una delle prime sere incontrai la comunità Nuovi Orizzonti e ascoltai la storia di un ragazzo che era morto e tornato in vita perché aveva incontrato personalmente l'Amore di Dio. La cosa che più mi affascinò fu la luce nei suoi occhi. Volevo a tutti i costi quella luce, quella luce era quello che avevo sempre cercato, volevo disperatamente incontrare quel Dio di cui tanto parlava.

Il giorno dopo salii sul monte delle apparizioni, spaventata come una bambina: mi sentivo inadeguata, bugiarda, non degna di essere amata, mi sentivo sbagliata.

Lassù per la prima volta mi inginocchiai di fronte alla statua di Maria e sentii subito le mie lacrime scendere in un pianto che non era più di disperazione ma di liberazione, sentii un amore immenso che mi nutriva, mi avvolgeva, una sensazione indescrivibile, un amore personale per me.

Sentii chiara dentro di me questa frase "Ti amo così come sei". Io credo di aver sperimentato un pezzo di Paradiso: "ti amo così come sei, non importa quello che è stato, io ti amo ora e sempre! Anche se hai detto di no a una vita ti prego dì sì alla tua".

Tornai a casa quell'estate che non ero più la stessa. Non avevo ben chiaro tutto, ma mi sentivo amata, quel grido dopo tanti anni aveva trovato una risposta. E soprattutto era forte il desiderio di dire sì alla mia vita. Iniziai a frequentare Nuovi Orizzonti, iniziai a pregare, a fare il cammino di conoscenza di sé e guarigione del cuore proposto da Chiara.

Non nascondo che è stato difficilissimo nel tempo guardare e dare un nome a tutte quelle ferite che abitavano il mio cuore: tradimento, abbandono, menzogna, anoressia, aborto. Scendere in questi dolori da sola sarebbe stato impossibile, ma con Gesù e con il cammino in comunità piano piano le ferite hanno trovato medicazione e le lacrime consolazione.

Ho dovuto fare i conti con l'immagine di me, con il mio immenso bisogno di essere stimata e in Dio ho iniziato a

trovare giorno dopo giorno tutte le risposte: in quel "tu sei preziosa ai miei occhi, sei degna di stima ed io ti amo" ho trovato la risposta.

Il passo più difficile per me è stato quello del perdono: avevo ucciso una vita e perdonarmi mi sembrava impossibile. Il dolore era lancinante, io avevo ucciso, impedito ad una vita di nascere, crescere, giocare, studiare, amare.

È una cosa di cui ho preso piena consapevolezza quando sono diventata madre di nuovo e ho stretto tra le braccia i miei bimbi, lì ho potuto realizzare appieno cosa avevo fatto. So per esperienza che la ferita dell'aborto causa un dolore che dura per sempre, ed è così lancinante che senza Dio sarebbe impossibile da superare. Gesù ha davvero reso gloriosa ogni mia ferita, è sceso con me nel mio inferno, soffrendo con me, ha preso il mio grido e lo ha fatto suo, è sceso nelle profondità più buie del mio cuore e lì mi ha amata e mi ha ridonato una vita piena di quella gioia indicibile che nessuno potrà levarmi.

Oggi sono una moglie e una madre. Ogni giorno mi impegno ad essere testimone della gioia e dell'Amore di Dio che io per prima ho toccato e sperimentato nella mia vita e cerco ogni giorno di testimoniare con i fatti e con le parole la gioia di Cristo Risorto.

Ogni giorno incontro tanti giovani in difficoltà, sia per il lavoro che faccio sia per le tante attività di evangelizzazione e prevenzione a cui mi dedico dentro l'Opera di Nuovi Orizzonti e ogni volta che testimonio l'amore di Dio è per me una grande gioia vedere riaccendersi la speranza in tanti giovani con la morte nel cuore.

OLTRE LA SEPARAZIONE E LA SOLITUDINE

Sono nata nel 1953, ho 70 anni compiuti e ho vissuto in una famiglia numerosa con mamma, papà e cinque fra fratelli e sorelle. Da ragazzina andavo a giocare all'Oratorio e mi piaceva stare in compagnia delle suore che erano molto dolci e materne con noi bambine.

Per questo, quando ero in età per andare alle scuole medie, mia mamma mi ha mandato in collegio dalle Sorelle della Misericordia. Eravamo le apostoline e vivevamo una vita spirituale intensa, che serviva a farci capire se avremmo voluto poi proseguire per diventare novizie e infine suore.

Devo dire che inizialmente la lontananza dalla famiglia è stata un po' dura, anche perché allora non c'erano i mezzi di comunicazione che ci sono ora e sentivo la mancanza dei miei cari.

Finite le medie la mia scelta è stata di tornare a casa e frequentare la Scuola Alberghiera di Varone. Ho così ottenuto il diploma di cuoca e ho lavorato dapprima presso l'albergo di famiglia e poi nella scuola materna. In quegli anni purtroppo ho avuto il mio primo incontro con la sofferenza, rendendomi conto in età adolescente che non avrei potuto mai averebambini a causa una malformazione genetica. Perché a me?Non potevo anch'io essere una donna come tutte le altre?

Poi è arrivata la delusione del primo innamoramento e di essere stata lasciata dopo aver comunicato ciò al mio fidanzato, senza poter cercare assieme come portare avanti comunque il nostro amore. Non avevo allora neanche nessuna

informazione medica che potesse darmi aiuto per risolvere la mia situazione. Solo molto tardi più avanti negli anni mi è stato prospettato un intervento chirurgico che ho poi fatto.

In seguito, avendo sempre un grande desiderio di farmi una famiglia, ho incontrato un giovane immigrato e in breve mi sono sposata. Purtroppo quasi subito mi sono dovuta rendere conto che la nostra incomprensione era grande, con troppe diversità di idee e opinioni. Pur cercando in ogni modo di tenere saldo il nostro matrimonio, dopo vari scontri e vicende anche al limite della legalità da parte di mio marito, sono dovuta arrivare a pensare ad una separazione legale e quindi al divorzio e all'annullamento del matrimonio.

Non è facile rendersi conto di un fallimento e accettarlo, capire che tutto quello che si è desiderato nella vita svanisce. Come Chiesa non c'era allora aiuto spirituale per le persone separate o divorziate e c'era invece molta incomprensione. Mi chiedevo che senso avesse la mia vita e mi sentivo tanto sola. È stato un momento molto duro.

Per grazia di Dio ho avuto una grande fortuna conoscendo il Movimento dei Focolari con i quali ho potuto seguire e apprendere il Vangelo in modo diverso, con gli insegnamenti di Chiara Lubich. Ho capito che c'è un'altra grande famiglia che attende di essere accolta e amata: tutte le persone che di volta in volta vado ad incontrare, se crediamo che siamo tutti fratelli in Cristo. Questo mi ha avvicinato di nuovo alla Chiesa e aiutato a pregare con fede.

Ho imparato quanto è importante amare tutti, anche il nemico, amare per prima e amare la patria altrui come la propria: infatti DIO È AMORE!

SOLITUDINE PER LA PERDITA DI UNA PERSONA CARA

Credo che tutti noi, chi più chi meno, abbiamo avuto un'esperienza di dolore e ognuno lo affronta a modo suo con le proprie forze. In quanto a me non pensavo mi capitasse tutto in una volta. Quel mercoledì mattina piangevo disperata la scomparsa di mio marito e la sera mi arrivò la notizia: ero ammalata di cancro.

Ero talmente stravolta dal dolore e dalla rabbia che avevo verso me stessa, verso Dio che avevo soltanto voglia di morire sì, mi sarei lasciata andare e avrei raggiunto mio marito, pensavo, ma guardando miei figli e tutta la mia famiglia ho visto una piccola luce e ho trovato quel po' di forza per andareavanti almeno fino al giorno dell'intervento.

Quando sono tornata a casa mi sentivo come in un vortice, come se vivessi un'altra vita. Ero tormentata dal pensiero che avesse voluto dirmi ancora una cosa importante prima di andare.

Mesi dopo, questo messaggio è arrivato ed era proprio quello che aspettavo e che solo lui poteva dirmi.

Piansi di gioia e ringraziai Dio perché non ero sola come pensavo. Lui mi teneva in braccio.

Ancora oggi continuo a ricevere segnali d'amore della sua presenza e questo mi è servito come ancora di salvezza per ritrovare la mia fede.

COMBATTIAMO LA SOLITUDINE:
Testimonianza di una persona con disabilità.
A cura degli ospiti della Comunità integrata di Larido

Ciascuno di noi nella vita ha sofferto per dei momenti in cui si è sentito solo. Nell'immaginario comune si è spinti a credere che chi soffre di un qualsiasi tipo di disabilità sia più solo di altri e questo può succedere per vari motivi: perché, a volte, non si ha la possibilità di un dialogo normale; perché può essere difficile comprendere o sopportare certi nostri comportamenti, visto che ognuno di noi ha esigenze e bisogni diversi fra loro; oppure perché abbiamo poche occasioni di frequentare la comunità.

Dobbiamo dire che è vero, nelle cose appena dette abbiamo delle difficoltà, ostacoli da superare che sono più difficili di quelli a cui siamo abituati, ma ogni giorno, al Centro socio-educativo Incontra di Larido (Bleggio Superiore), ci impegniamo per combattere la solitudine. Credeteci, ce la facciamo! E questo anche grazie alle nostre famiglie che ci supportano e che ci stimolano per fare questo.

Sicuramente, un ruolo fondamentale nella lotta alla solitudine lo hanno i volontari che frequentano il nostro Centro e, più in generale, tutte le persone che per diversi motivi intrecciano la loro vita con la nostra. Abbiamo volontari che

settimanalmente ci vengono a trovare e, grazie alla loro complicità e allegria, la routine quotidiana diventa più piacevole e leggera.

Poi, per poter conoscere nuove persone sono essenziali le attività esterne di tipo lavorativo e ricreativo, momenti importanti che ci mettono in contatto con chi vive i nostri paesi. A volte, ci rendiamo conto che molte persone, quando ci incontrano, non conoscono né il nostro nome, né la nostra realtà, non sono consapevoli delle nostre potenzialità o delle nostre abilità e tendono a vederci come "gli eterni bambini" da aiutare.

Per noi invece è importante far capire che non è così ed è per questo che ci impegniamo a collaborare con le realtà del territorio. Un bell'esempio di integrazione con la nostra comunità è stato la collaborazione che abbiamo avviato con la catechesi della zona. Abbiamo passato bei pomeriggi in compagnia dei ragazzi che, con la loro spontaneità, ci hanno fatti sentire parte del loro gruppo attraverso una semplice partita acarte, a dama, o una merenda fatta tutti assieme.

C'è da dire però che per non sentirsi soli questo non basta: abbiamo bisogno prima di tutti di comprenderci tra noi. Per questo dobbiamo trovare nuovi canali di comunicazione che ci aiutano ad esprimerci e a capire l'altro.

Per fare ciò, usiamo strumenti innovativi e compensativi come, ad esempio, l'utilizzo di simboli e immagini o di strumenti tecnologici specifici. Sarebbe bello mostrarvi tutte queste cose, per questo vi invitiamo a venire da noi, per potervivere quanto raccontato in prima persona e assieme a noi.

TESTIMONIANZA DI UNO STRANIERO SFOLLATO:
una vita che non è più vita in patria
ma nemmeno in terra straniera

Roberto Sanesi (1930 - 2001)

Se dovessi occuparmi di un triangolo,
mi diresti che sono teologale.
Forse hai ragione, forse no.
Ma se l'ipotenusa va di sbieco,
se anche il vertice soffre di malinconia,
vedi che la questione, all'improvviso,
è diventata urgente.

Cos'è la sensibilità sociale quando tu, una persona sana, ti senti un disabile?

Per esempio quando vorresti lavorare perché hai perso il lavoro ma non puoi. Oppure quando ti sei trasferito in un Paese straniero da un Paese in cui eri un middle manager e un imprenditore, ma lì non puoi applicare le competenze sviluppate nel corso della tua vita. Il motivo principale è probabilmente la lingua. La seconda ragione, ovviamente, sono le specificità del mercato di un altro Paese, che devono ancora essere studiate.

Oltre alla sensazione di disabilità, c'è un altro punto importante: la mancanza di fiducia nel fatto che puoi raggiungere il tuo obiettivo che è quello di tornare al lavoro che hai svolto per tutta la vita, con frustrazione e conseguente procra-

stinazione. Sono parole che ti dicono (e se non lo dicono, te lo fanno pensare): “Come puoi fare questo lavoro senza sapere l’italiano? Correrai con un dizionario?” E quando rispondi: “Sì, corro…”, senti “Questo non ci va bene”.

Ti senti come un gatto nero in piedi sotto la pioggia fredda mentre altri guardano fuori dalla finestra di un accogliente appartamento. Tra te e chi è dentro c’è l’abisso, quel confine invisibile “straniero/italiano”. Percorrendo il sentiero di uno straniero, scendo, cammino verso l’esperienza del buio assoluto. La vita precedente è alle spalle. Gli stranieri sono sempre “gli altri”, i disabili, i diversi. C'è un confine tra noi e i nativi di un luogo che divide i sani dai malati. Ogni guerra come ogni malattia rompe un equilibrio.

Questa generazione di emigrati ucraini sono i figli della guerra che, come i marziani, sono arrivati in una nuova terra, dove i loro coetanei hanno già costruito carriere e case e tu, come se avessi 18 anni, ricominci da capo a 40, con l'unica differenza che devi provvedere non solo a te stesso, ma anche ai tuoi tre figli.

E capisci cos'è la vacuità della parola futuro. Ma tu, dopo il salto nel buio, vuoi ancora credere che presto il concetto di “piena cittadinanza” toccherà anche a te. E tu, dopo il salto nel buio, vuoi ancora credere che il contrario di finale “alla maniera dei russi”, in cui tutti avrebbero lasciato l’Ucraina all’inizio della guerra temendo che fosse completamente occupata, esista: si chiama lieto fine.

Come spesso accade, il lieto fine è reso possibile da persone che prima non conoscevi. Quando la linea della vita

viene spezzata in molti punti è molto bello che ci siano persone che aiutano a riunire nuovamente questi punti. Ad esempio, i credenti disillusi della Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca si avvicinano ora alla Chiesa cattolica. Grazie innanzitutto alla locale comunità di volontari, che sono tanti e insieme alla popolazione ci hanno aiutati. Da parte di tutta la comunità ucraina ringrazio sinceramente tutti voi!

E concludo questo resoconto con parole che mi sono particolarmente piaciute: voglio bene a tutti voi!

Tione e Busa
Camminata

BELLO COMINCIARE LA GIORNATA SAPENDO CHE UNA PERSONA È LÌ CHE TI ASPETTA

Centro Diurno Anziani - Cooperativa Assistenza

A cura di Roberto Agnoli

Mi trovo bene sul pullmino che mi porta al CentroDiurno, perché c'è Silene che è molto gentile e posso parlare liberamente. Sono stato contento di averla conosciuta. Insieme a Silene ci sono altre persone e questo mi fa molto piacere. Mi piace perché è disponibile e perché non si arrabbia mai, non dice mai male di nessuno, questo è una buona cosa. Si arrabbia solo quando non allacciamo le cinture di sicurezza sulpulmino, perché è pericoloso per tutti. Mi piace perché è una persona che non si arrabbia mai.

I MIEI NONNI!!!

A cura di Silene Martinello

In realtà ci sarebbero molte cose da dire, cominciando dalle piccole o grandi soddisfazioni che mi danno e, anche se non sembra, sono tante.

Ognuno è fatto a modo suo con le proprie fragilità, che io in qualche modo ho cercato nel tempo di capire per poterli conoscere meglio; quando noto una giornata un po' giù di tono mi attivo come posso per cercare con una battuta, uno scherzo, un sorriso di farla cambiare. A volte ci riesco, a volte no, ma fa parte del gioco. Il mio è un lavoro carico di responsabilità, ma lo faccio volentieri.

Nel pulmino ci sono anche delle regole da rispettare, ma a volte qualcuno non le rispetta proprio, allora in quel caso lì mi faccio sentire, comunque tutto torna a posto.

Che bello cominciare la giornata sapendo che una persona è lì che ti aspetta e ti accoglie con un sorriso e un buongiorno. In questo mondo malato di "social", tutto virtuale e così sterile, per me è molto importante confrontarmi con le persone - intendo persone vere - e mi ritengo molto fortunata perché ho la possibilità di farlo.

Durante il percorso, dalla partenza all'arrivo, ne vengono fuori di tutti i colori e le risate che ci facciamo! A volte tocchiamo argomenti… come si può dire? No non si può dire! Lasciamo tutto alla fantasia.

La musica non manca mai ed il liscio ormai fa parte del nostro mondo, un mondo tutto nostro che ci porta ad essere quasi bambini, a volte. Sono persone che hanno bisogno di sentirsi vivi e non un peso. Io personalmente credo di farli sentire così, a me sembra che siano tutti felici e contenti.
Abbiamo anche argomenti seri di cui parlare cominciando dal "dolorino" nuovo che ieri non c'era, insomma tutti insieme facciamo una bella squadra.

Quanta soddisfazione il giorno che si mette da parte una fetta di torta per il loro compleanno, o il pensiero di Natale fatto da loro con le proprie mani, accompagnato dal biglietto carico di auguri. Mi riempie il cuore di gioia.

Molto bello è anche ascoltarli quando mi raccontano la loro vita, di quando erano giovani, perché hanno un bagaglio di vita molto pieno e io chiedo molto spesso perché mi piace

sapere e loro mi raccontano del latte munto, della stalla, dei campi, dei carri e di altre mille cose che oggigiorno nonesistono più. Tutto questo è molto interessante e loro parlano,parlano, parlano e sono convinta che alla fine faccia molto bene questa cosa, sia a loro che a me.

Poi alla sera quando tutti siamo nelle nostre case, la maggior parte di noi si ritrova da solo, in un silenzio che si trova in ogni stanza. Anch'io mi trovo un po' in questa situa- zione e questo è il motivo principale per il quale ci tengo a rendere piacevole il tempo che trascorro con loro.

In questo racconto, fatto più di emozioni che di parole, non posso dimenticare i familiari che, ognuno a modo suo, mi dimostrano il loro affetto sincero.

Spesso e volentieri torno a casa con verdura di ogni tipo, dalle zucchine ai fagiolini passando dall'insalata ai pomodori, dalle noci alle uova, fino ad arrivare ai cioccolatini e al panettone.

Un pensiero sentito va anche alle operatrici del Centro, perché ritengo che anche loro siano persone speciali perché, nonostante il lavoro concentrato all'arrivo dei nonni in massa, il caffè per gli autisti non manca mai. Ritengo che sia un gesto veramente molto, ma molto bello.

Colgo l'occasione per salutare e ringraziare tutti con un forte abbraccio.

ESPERIENZA DI UN VOLONTARIO IN LILT

A cura di Ivana Corradi - LILT Delegazione Giudicarie

Mi chiamo Ivana e sono una volontaria Lilt, sono entrata in Lega a primavera di quest'anno. Perché ho scelto Lilt? A disposizione avevo il tempo, tempo che desideravo impegnare in maniera sentita, profonda e costruttiva per quanto necessario.

Ho frequentato il corso presso la Lega di Trento come tutti i volontari ed ho iniziato il mio percorso con l'accompagnamento di chi già ne faceva parte. Ho scelto Lilt anche per un'altra ragione, perché opera nel campo di una malattia che mi fa paura. Esattamente paura e come tutte le cose che mi fanno paura devo entrarci e conoscerle.

Probabilmente è una malattia che spaventa tutti, perché ci sentiamo impotenti, perché non la conosciamo, perché l'abbiamo vissuta direttamente o indirettamente, ci tocca o ci ha toccati.

Ansie, paure, preoccupazioni, disperazione e una ricerca continua di qualcuno o di qualcosa a cui aggrapparci e la speranza, la speranza di guarire. Per la fase più importante ci sono i medici, la diagnosi, la comunicazione, l'intervento e soprattutto il dopo.

Una grande equipe di specialisti nella nostra nota e importante "Brest Unit" di Trento presso l'ospedale S. Chiara si occupano di tutto questo e, poi ci siamo anche noi, i volontari sul territorio. Cosa fa Lilt? Una delle parole d'ordine di Lilt è **Prevenzione**, come diceva Bernardino Ramazzini, medico

modenese vissuto a metà del ‘600 “**Prevenire è di gran lunga meglio che curare**” e, questo è ciò che fa Lilt, far conoscere la Prevenzione.

In che modo? Prevenzione non è solo farsi vedere da un medico una volta ogni tanto, prevenzione è seguire gli screening con date e partecipazione è avere cura di noi stessi è seguire uno stile di vita sano con giusta alimentazione e movimento, ed è in particolare su questo che si fissa l’obiettivo di Lilt Giudicarie.

Organizziamo serate informative, incontri e uscite in camminate. Le serate informative sono sempre accompagnate da medici professionisti che trattano il tema della serata, per esempio nel mese di ottobre “nastro rosa”, che tutti conoscete, sono state organizzate serate che trattavano il tema del tumore al seno, il mese di novembre “nastro azzurro” le serateerano volte al tema del tumore alla prostata, inoltre sono state organizzate tre serate in supermercato per far conoscere l’importanza di ciò che mangiamo, sana alimentazione.

Il movimento fisico è altrettanto importante e fa parte del programma Prevenzione, Lilt Giudicarie organizza per questo “le camminate” sia in primavera che in autunno, presso i luoghi del nostro territorio. Ogni mese in sede a Tione c’è la possibilità, grazie alla disponibilità di una specialista Dermatologa, di fare le visite “Nei”, altro tema importante per la prevenzione del Melanoma.

Da un anno Lilt Giudicarie offre gratuitamente il “Sostegno Psicologico”, per chi sta affrontando la malattia e anche per i familiari, sappiamo bene quanto è importante

essere aiutati e supportati in questo frangente perché sono mille le domande che ci poniamo e mille le risposte che cerchiamo, ecco perché nasce attraverso Lilt la possibilità di essere aiutati e sostenuti psicologicamente.

Lilt è anche sostegno in ospedale per gli adulti e per i bambini, per dare consigli e indicazioni per le modalità di supporto per le cure e particolari trattamenti.

Lilt è una grande rete, estesa su tutto il territorio nazionale e ci siamo anche noi in questa grande rete che, formati e accompagnati creiamo questo grande gruppo che cammina in modo coeso verso un unico grande obiettivo, la Prevenzione, guardando al futuro con lo spirito positivo verso la Ricerca e la Guarigione.

INCLUSIONE A SCUOLA È…
A cura dell'Istituto Comprensivo Tione di Trento

Nel cortile delle scuole elementari in Tione di Trento ammiriamo testi, disegni e immagini a cura delle Classi 3ª, 4ª e 5ª elementare del plesso di Tione, con il coordinamento delle insegnanti.

E COME RICOMPENSA: UN SORRISO!

A cura di Sandra Bazzanella - AVULSS ODV, Tione di Trento

«Negli anni in cui ho prestato servizio come volontaria nella struttura ospedaliera e nel centro diurno, ho incontrato tante e diversissime persone.

Ricordo una signora che aveva i figli lontani e che soffriva per questa lontananza. Un signore che aveva perso gli arti e veniva da fuori Regione e che, nonostante la sua menomazione, era sereno.

Mi sono dovuta inventare le cose più strane per riuscire a far mangiare, almeno un po', una signora che rifiutava qualsiasi cibo, perché, a suo dire, non era per nulla appetitoso.

Ci sono stati anche momenti gioiosi con una signora, ospite di una Casa di Riposo, molto arguta e intelligente e che trovavo spesso impegnata nel gioco delle carte con altri ospiti.

Molte volte gli anziani vivono in un loro mondo passato e ricordano solo dei periodi della loro vita; è difficile assecondarli, ma è anche gratificante quando ti ricompensano con un sorriso.

NON SI PARLA SOLO DEL TEMPO ATMOSFERICO

A cura di Udalrico Gottardi AVULSS ODV, Tione di Trento

Durante i nostri accompagnamenti capita spesso di parlare con il paziente, uomo o donna che sia. Se il viaggio è abbastanza lungo, ad esempio da un paese delle Giudicarie

all’ospedale di Trento, non è difficile trovare argomenti che possano interessare entrambi.

Una signora in carrozzina che doveva fare una visita specialistica ti racconta come mai si trova sulla sedia a rotelle e quanti bei ricordi ha ancora vivi di quando era autonoma negli spostamenti.

Un’altra ti chiede come mai hai scelto di fare questo servizio di volontariato e ti ringrazia. Sono sempre desiderosi di porti domande anche di carattere famigliare per conoscerti meglio. E tu, mentre guidi, ti accorgi che chi ti sta accanto o sul sedile posteriore ti ascolta e non smette mai di ringraziarti.

Nei viaggi che facciamo non si parla solo del tempo atmosferico, ma anche di un altro ‘tempo’ quello che dedichiamo a loro con la piena consapevolezza che aiutare chi ne ha bisogno diventa un aspetto fondamentale nella vita sociale, ma soprattutto fa bene al ‘cuore’.

ALZARE GLI OCCHI AL CIELO
E AVERE LA FORZA DI COMBATTERE

A cura di Angelina Galliani e Gruppo Volontari “Per Elio”

Questa testimonianza viene scritta in prima persona da una madre di famiglia che ha accompagnato per 25 anni il proprio marito lungo il suo percorso di malattia.

Tutto è iniziato in un giorno d'autunno del 1998: mio marito si alzò di primo mattino per andare a caccia, suo passatempo preferito e al pomeriggio si recò al lavoro

rientrando alla sera con qualche linea di febbre, si pensava ad un’influenza e di poter rimediare con due aspirine.

Ma così non fu: la febbre per un mese non gli diede tregua ed anche i dottori non ne capivano il motivo. In seguito ci fu il primo ricovero in ospedale perché il giorno in cui la febbre sparì lui iniziò ad accusare una progressiva perdita di sensibilità degli arti inferiori che si estese nel giro di tre anni atutto il corpo.

Fu così che la sua vita cambio drasticamente all'età di 45 anni e pure la mia, che all'epoca ne avevo 38, così come quella di nostro figlio di soli 9 anni.

Inizialmente mio marito si chiuse in sé stesso: si sentiva una persona inutile e un peso per la famiglia. Voleva sempre stare da solo e chiedeva di continuo di consultare nuovi dottori e specialisti pur di avere la soluzione magica per riprendere la vita normale di prima. Ma alla fine di tutte queste visite arrivò l'amaro verdetto: la medicina non poteva fare nulla per lui: “mielite para-Infettiva”.

Da quel momento si chiuse ancora di più e sembrava che né io né mio figlio esistessimo più per lui. Decisi di lasciareil lavoro per provare a tenere unita la famiglia. La situazione si faceva sempre più difficile e insostenibile. Capii che in quel modo non saremmo stati in grado di resistere a lungo se non fosse cambiato qualcosa.

Ricordo che una sera ci siamo riuniti tutti e tre intorno a un tavolo a discutere della nostra nuova situazione capendo che avevamo bisogno l’uno dell’altro per poter andare avanti. Da quel momento la situazione iniziò a cambiare: lui cominciò

ad accettare il nostro aiuto per poter rimanere a casa e mio figlio si fece "ometto" prima del tempo.

La nostra vita cercava di scorrere normale nel quotidiano e non si facevano progetti a lungo termine altrimenti pensando al domani si andava in crisi. In questo periodo abbiamo iniziato ad alzare gli occhi al cielo per avere la forza di combattere: scoprimmo così che quando l'uomo confida solo in sé stesso rimane solo perché l'uomo non ha la ricetta per tutto.

Giorno dopo giorno ci affidavamo a Lui sempre di più e il clima quotidiano cambiò per tutti: anche le persone a noi vicine che si sentivano impotenti iniziarono a sostenerci con laloro presenza e preghiera. In particolar modo ci ha accompagnato un gruppo di preghiera che ci ha aiutati nel nostro per- corso di fede ad affidarci sempre più a Lui.

Tutti i giorni recitavamo il Rosario per chiedere aiuto alla mamma celeste. Più tardi scoprimmo anche la novena della divina misericordia, tanto cara a mio marito, che recitavamo per tutte le persone che venivano a trovarci e ci chiedevano di pregare per loro e per le loro famiglie

Passarono così i primi 10 anni fra letto e carrozzina, ma senza dolori e senza medicine. Poi l'impensabile. Iniziarono a farsi sentire i dolori al trigemino: per 5 lunghi anni mio marito lottò contro il male con il costante aiuto dei medici e delle cure palliative somministrate a casa. Oltre alle cure mediche abbiamo chiesto anche l'aiuto e l'accompagnamento spirituale del sacerdote che ogni settimana gli portava la Comunione.

In questo periodo i suoi pensieri diventavano spesso ossessivi, anche a causa delle forti cure antidolorifiche.

Si sentiva in colpa quando sentiva qualcuno bestemmiare e questo pensiero gli rimaneva a lungo in testa ma dopo la confessione e comunione in lui ritornava la serenità perché si sentiva sempre più vicino a Dio e voleva essere sempre più degno davanti a lui.

Questo periodo buio ebbe termine con l'operazione al trigemino nel 2013. Nei cinque anni seguenti i dolori erano quasi scomparsi. Si ricominciò ad uscire in carrozzina e a gustare di nuovo la vita. Nell'estate del 2018 fu ricoverato nuovamente perché comparvero nuovi e inspiegabili doloriche durarono per qualche anno.

In questi ultimi cinque anni si sono alternati periodi di stabilità e periodi di forti dolori in tutto il corpo; comparve anche un gran prurito al viso che lo perseguitava costantemente senza riuscire a trovare soluzioni efficaci di sollievo tranne delle applicazioni di impacchi a base di erbe curative. Piano piano mio marito rimaneva sempre più a letto e non riusciva più ad uscire di casa.

Un amico di famiglia mi chiese un giorno come mai non lo vedeva più a spasso con me in paese: sapendolo allettato prese l'iniziativa di parlarne con il nostro parroco e il nuovo Consiglio Pastorale che proprio in quel periodo si stava attivando per creare delle iniziative di aiuto concreto verso le persone che ne avevano più bisogno.

Così, cinque anni fa, si formò un gruppo di una ventina di volontari che a coppie, per due pomeriggi alla settimana, si

alternavano e venivano in casa per fare compagnia a mio marito. Anch'io avevo bisogno di alcuni momenti per assolvere i nostri bisogni domestici fuori casa e così feci richiesta dell'assistenza territoriale e mi furono concesse 4 ore alla settimana.

Da quando abbiamo chiesto l'aiuto del Signore mai siamo rimasti da soli e sempre l'aiuto è arrivato! Così è stato anche quando abbiamo scelto il nuovo medico di famiglia: ci ha accompagnato con grande umanità e sapendo che mio marito voleva essere curato a casa è rimasto con noi fino all'ultimo suo respiro. Non è possibile nominare tutti coloro che ci hanno sostenuto in questi lunghi anni, sono davvero tanti ma vorrei ringraziare in modo particolare quelli che hanno avuto il coraggio di varcare la soglia della sofferenza per portare una parola di conforto e un po' di sollievo.

Per concludere voglio condividere anche una singolare esperienza vissuta da mio marito: un giorno mentre si trovava seduto in carrozzina davanti alla porta finestra del poggiolo tutto a un tratto si calò un sipario di fronte a lui e vide un gran prato verde con un sentiero ben curato nel mezzo; al centro un uomo vestito di bianco con un bellissimo sorriso con capelli lunghi e mossi che veniva verso di lui, quando gli fu vicino allungò le mani, lo alzò in piedi e poi scomparve. Inizialmente incredulo mio marito non volle raccontarmi questa visione perché aveva paura di essere preso per pazzo.

Qualche tempo dopo la condivise con me e insieme iniziammo a sperare nel miracolo. Solo la notte del 2 agosto, giornata del Perdon d'Assisi, ho compreso interamente questa

visione: il Signore è venuto veramente a liberarlo dalle sue catene e a portarlo direttamente al suo cospetto. Il Signore ha esaudito la sua preghiera: "liberami Signore da questo corpo pesante e portami a Te".

Si è spento la notte del 2 agosto, con un sorriso sulle labbra che trasmetteva serenità, accompagnato da me, nostro figlio e il dottore.

Sì, il vuoto che ci ha lasciato è grande ma sono altrettanto grandi la pace e la serenità che proviamo, anche se lui non è più qui fisicamente i nostri cuori continueranno a battere all'unisono. Nella nostra storia, quando la sapienza umana si è fermata è iniziata per noi l'opera divina.

Gruppo Volontari "Per Elio"

Il gruppo volontari "PER ELIO" nasce ancora prima della unificazione dei 4 comuni: Lardaro, Roncone, Bondo e Breguzzo, a seguito di un suggerimento di alcuni membri del consiglio pastorale. Inizialmente era formato da poche persone, fino a raggiungere poi un bel gruppo.

Ci incontravamo con Elio per due ore il lunedì e ilgiovedì. Il gruppo di persone è composto da giovani e meno giovani, pensionati, lavoratori e lavoratrici con culture e ideali diversi, ma uniti da uno spirito comune quello della solidarietàumana. Tutti avevamo capito che Elio era una persona più sfortunata di noi e che aveva bisogno di vicinanza, di contatti,del raccontarsi esperienze, del vissuto reciproco, aveva bisognodi speranza, di preghiere.

Papa Francesco, recentemente, rivolgendosi ad un folto pubblico in piazza S. Pietro disse: “Pensate a un gesto concreto di fratellanza e solidarietà umana e universale”.

Il gruppo di volontari “Per Elio” nella semplicità e nella spontaneità, già da diversi anni, ha realizzato concretamente l'esortazione del Santo Padre. Ecco alcune testimonianze:

Mi aveva incuriosito la storia di Elio, in modo particolare il suo percorso di fede durante la malattia. Diedi la mia disponibilità a questa iniziativa perché volevo conoscere meglio questa famiglia e perché volevo essere d’aiuto. Un po’ spaventata dalla malattia che non conoscevo, avevo paura di non essere in grado di pormi nel modo giusto. Fin dal primo momento che entrai in quella casa capii subito che non servivano competenze particolari ma solo affetto sincero.

Io sono certa di aver donato poco, ma di aver ricevuto molto!

Grazie Elio e Angelina!

Ecco, è arrivata la giornata da Elio, su dai che ci aspetta! Questo era l’entusiasmo ogni volta che si andava da lui. Mi colpivano i suoi occhi che brillavano dalla gioia nel vederci, trasfiguravano una luce, non saprei dire “se brillassero più le stelle nella notte o i suoi occhi”, che dava serenità a chi lo incontrava, tanto che ogni problema personale non esisteva più.

Probabilmente arrivava dal suo cuore e la donava gratuitamente. Quella luce e il ricordo di Elio li custodirò nel mio cuore e se necessario li offrirò a chi ne avrà bisogno.

Ciao Elio

Tempo fa, durante un Consiglio Pastorale della nostra Comunità "Acqua Viva", è nata la proposta di formare un gruppo di volontari con l'intento di portare assistenza e compagnia ad Elio; decisi anch'io di aderire pur non sapendo di preciso cosa potesse aspettarmi.

Al primo incontro, un pomeriggio, entrai in casa sua un po' timoroso poiché non sapevo come avrei potuto essere d'aiuto; ma fin da subito ricevetti un'accoglienza familiare.

Col tempo ho conosciuto Elio, nella sua dolcezza e sensibilità, ma quel che più mi colpì fu la sua profonda fede.

Questa malattia che lo ha strappato dal lavoro e dalla sua consuetudine; lo ha trasportato in un altro mondo: "quello dei malati". Un'esperienza dura, una realtà difficile da accet- tare.

Voglio essere sincero: da Elio ho imparato molto, in questa mia piccola esperienza ho capito la fragilità, la precarietà della vita. Lui mi ha insegnato a vedere la vita con occhi diversi; a capire che quello che sono non mi appartiene, è un puro dono e questo mi ha liberato da tante illusioni.

Da Elio ho scoperto cosa vuol dire dipendere, avere bisogno di tutto e di tutti, non poter fare nulla da solo. So che lui ha provato la solitudine, l'angoscia e la disperazione, ma so

anche che Elio ha trovato l'affetto, l'amore e l'amicizia vera di tante persone.
Ti ringrazio di cuore Elio di tutto quello che hai saputo darmi.

Non è facile parlare di Elio, se non lo si fa attraverso la sofferenza, perché questo è stato Elio per noi, è stato aver toccato con mano la sua profonda fede, nonostante la sua malattia. Non sempre è stato facile stargli accanto, perché in quei momenti di umanità e fraternità vissuti vicino a lui, la sua sofferenza, toccava il nostro essere, ci interrogava.

Quando tornavamo a casa cercavamo di fare tesoro di quello che lui ci trasmetteva e che ci faceva sentire piccoli, attraverso il suo interessarsi di noi, di come andava, dei figli, della sua capacità che aveva di pregare anche per le nostre necessità.

Nel tempo che rimanevamo con lui, è stato importante dedicare un momento alla preghiera. Sapevamo che amava recitare il S. Rosario, a volte non aspettava altro. Sembrava in un mondo tutto suo ma guai a saltare un'Ave Maria, te lo faceva notare!

Ecco, questo è stato Elio per noi, il suo esempio e la sua fede sono stati un dono che è arrivato inaspettato e che ci ha fatto sperimentare, toccare con mano, cos'è la vera umiltà e cosa vuol dire farsi piccoli, nonostante il peso che la vita a volte ci fa provare. Quando ho incominciato ad andare da Elio non sapevo come comportarmi, ma appena entrata in casa mi sembrava di essere sempre stata lì.

Elio era una persona meravigliosa e sensibile. Nella sua lunga malattia era sereno, mi ascoltava e forse qualche volta l'avrò pure annoiato. Andare da Elio è stata un'esperienza che rifarei ancora subito. Non sono stata io che ho dato ad Elio, ma lui che mi ha fatto capire e riflettere su tante cose.

Grazie Elio

È difficile descrivere in poche righe le emozioni e i sentimenti vissuti in questi ultimi quattro anni nei quali abbiamo dedicato un po' del nostro tempo a Elio. Già dalla prima volta, pur con un po' di timore, ci siamo trovati in sintonia con lui e si è stabilito tra noi un bel dialogo.

Questo tempo trascorso con Elio è stato per noi un regalo prezioso, è stata l'occasione per riflettere su tante cose,in modo particolare su due: sulla sofferenza e sulle promesse matrimoniali, nello specifico sulla frase "...nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia."

Ci ha colpito molto vedere la grande fede che avevano entrambi. Siamo contenti di avere avuto la possibilità di donargli un po' del nostro tempo.

DIVENTARE GENITORI…UN AIUTO CONCRETO

A cura di Moreno Giardini

Associazione "Amici del Paolin"

Ciao a tutti, sono Moreno Giardini e sono sposato con Silvia Marchetti. Nel febbraio del 2014 abbiamo avuto la fortuna di diventare genitori di due gemellini, Alice e Paolo, eravamo felicissimi di questo!

Dopo un paio di giorni però ci siamo accorti che ilpiccolo Paolo aveva qualche cosa di diverso da Alice. Nel giro diqualche mese sono cominciati accertamenti e visite specifiche per capire quale fosse il problema. Dopo un po' è arrivato il verdetto: Paolo è affetto da una malattia rara al momento incurabile.

Il mondo ci è crollato addosso e ci sembrava tutto un brutto sogno. Abbiamo capito che la nostra vita sarebbe cambiata e ci siamo detti che non potevamo mollare né per Paolo né per Alice, quindi ne abbiamo parlato fra noi e guardando negli occhioni dei nostri figli siamo riusciti ad affrontare la vita in un altro modo.

Siamo entrati in un mondo pieno di difficoltà e di famiglie con problematiche diverse ma importanti da affrontare in modi differenti. I medici che ci seguivano ci hanno datoindicazioni su come affrontare la nostra situazione e a chi rivolgerci per un aiuto. Siamo arrivati così a Comunità Handicap dove abbiamo cominciato un percorso di collaborazione che consiste in un aiuto a casa mandando delle operatrici per dare un po' di sollievo a noi.

Un aiuto concreto ma probabilmente non sufficienteper le famiglie. Nel 2017, parlando con mia moglie, abbiamo pensato di fare una festa campestre per raccogliere dei fondi, abbiamo coinvolto degli amici che ci hanno dato disponibilità e abbiamo creato quindi l'Associazione “Amici del Paolin”. Oggi organizziamo feste, vendiamo biscotti, nel periodo invernale facciamo una Fiaccolata e veniamo invitati anche ad altre manifestazioni.

Grazie a tutto questo in sei anni di attività siamo riusciti a fare beneficenza sia nei confronti di enti, come Comunità Handicap, che direttamente alle famiglie del nostro territorio, visto che ci teniamo al fatto che i soldi rimangano a disposizione delle famiglie delle Giudicarie. Siamo riusciti, in collaborazione con il Comune di Tre Ville, a comprare un'altalena per disabili che abbiamo messo in località Parco al Poz di Preore che tutti possono usufruire.

Questo per dire che dalle situazioni difficili bisogna cercare di tirare fuori il meglio anche se sembra impossibile! E che se ognuno dedicasse un po’ del suo tempo per aiutare gli altri si sentirebbe meglio e probabilmente farebbe del bene anche a sé stesso.

DIARIO DI GIORNI CHE NON AVREI MAI PENSATO

Gruppo Famiglie Accoglienti Giudicarie

A cura di Luciana Pellegrini

Lunedì 19 dicembre.

Ecco, sono ancora in tempo a pensarci, a anteporre il mio timore alle richieste dell'assistente sociale. Sono qui al servizio sociale per sentire che cosa mi chiedono di fare, chi sono le persone che hanno bisogno di aiuto, che cosa siaspettano che io faccia.

Conosco l'ambiente e questo aiuta. Ma quando l'assistente sociale incomincia a parlarmi della famiglia che ha in carico, sento una vertigine, la solita di sempre quando sento storie con il destino cattivo che si pensa ci siano solo nei romanzi.

Le spiegazioni creano immagini di persone grandi e piccole (una donna e tre bambini), di difficoltà economiche e materiali, di incomprensioni familiari e culturali. Me la sento?

Venerdì 20 gennaio.

Vado con l'assistente sociale a conoscere la signora che ha bisogno di aiuto. È di origine pakistana e non parla italiano, anche se è qui in Italia da alcuni anni, solo la bambina più grande parla un poco di italiano perché ha appena cominciato la prima elementare e ha frequentato la scuola materna. Il dialogo è mediato dalla tecnologia, non ci fossero le app di traduzione sarebbe davvero difficile. Poi la gestualità, l'espressione del viso, fanno il resto.

Mentre l'assistente sociale parla con lei mi guardo intorno: l'appartamento non è molto grande, è decoroso ma non si può dire sia bello, è privo di qualsiasi ornamento e dispositivo tecnologico, ma all'apparenza è pulito. Solo il cellulare rappresenta il contatto con gli altri. La famiglia non ha mezzi di sostentamento certi e regolari. La signora chiede il frigo, la tv, un divano e un passeggino.

Prima di partire ci accordiamo su come procedere: sarò la sua insegnante di italiano e andrò a fare lezione il martedì, giorno in cui la bambina più grande è a casa da scuola e può fare da interprete.
Ce la farò?

Martedì 24 gennaio.

Arrivo con un cartone di alimenti freschi, i bambinifanno festa, ci sono merendine, yogurt, cose dolci che sembrano apprezzare.

Indico gli oggetti di uso comune e scandisco in italiano il loro nome, la signora ripete. Mi sembra molto volonterosa di imparare. Andiamo a prendere un bambino alla scuola materna e durante il tragitto ogni cosa diventa oggetto di attenzione e nominato: i gradini, la scala, il marciapiede, la ringhiera. Mi rendo conto della difficoltà di insegnare l'italiano non avendo basi didattiche.

Contatterò la mia amica che insegna l'italiano agli stranieri a Milano, forse potrà indicarmi qualche libro chepossa supportarmi in questa impresa che mai avrei pensato di affrontare. Ci sarà qualcosa?

Martedì 31 gennaio.

Mi presento dalla signora con del materiale che mi ha mandato la mia amica insegnate. È multilingue: arabo, cinese, francese, inglese, portoghese, russo e spagnolo. Cacchio, manca proprio l'urdu! Mediamo con l'inglese, frasi semplici, costruzione con non più di soggetto, predicato sempre all'infinito, complemento senza preposizioni.

Alcune frasi pur semplici non le capisce. A casa mi informo sulle particolarità della grammatica urdu: in quella lingua non esistono il verbo avere e l'articolo indeterminativo, quindi bisogna trovare un'altra costruzione per esprimere concetti che li prevedono ma senza utilizzarli.

Oggi insistevo a dirle "un bambino è nella stanza", ma non capiva. Avrei dovuto dirle "quel bambino è nella stanza" allora sì avrebbe capito. Dovrò rispolverare le grammatiche di quando andavo alle medie. Ma quanto tempo è passato?

Martedì 14 febbraio.

Iniziamo a capirci meglio. Adesso qualche parola di italiano la dice anche se fa fatica con certi vocaboli che contengono 'str' o 'cl'.

Dopo la nostra "lezione" andiamo a prendere il bambino all'asilo. Incontriamo una mamma che in inglese le dice che il venerdì 17 i genitori si vestiranno da carnevale e faranno una festa a sorpresa ai bambini con la condivisione del pranzo. Le dice che se non ha il vestito di carnevale glielo possonoprestare.

Sul momento la mamma non dice niente, poi quando siamo a casa mi chiede cosa ha voluto dire quella signora. Le spiego il significato del carnevale. Fa una faccia strana, deduco che è una cosa molto lontana dal suo mondo, le trasgressioni non sono contemplate nella sua religione, lei non si vestirà.

Le dico che deve fare quello che si sente e che comunque alla festa può andare lo stesso, così come il suo bambino, se si sente può vestirsi con i costumi di carnevale che hanno all'asilo, ma se non se la sente fa niente. Avrà capito?

Martedì 7 marzo.

Oggi c'è freddo in casa. Mancano il riscaldamento e l'acqua calda. A questo dovrebbe provvedere suo marito, ma non l'ha fatto.

Ho portato una borsa di vestiti per i bambini e il passeggino. Forse ho trovato anche un divano, la signora vuole vedere la foto. Riesco a recuperarla e quando lo vede il suo sguardo è critico. Ha bisogno di tante cose, ma non accetta acriticamente quello che le viene proposto: anche i vestiti li analizza e li rovescia per vedere come sono cuciti, sa cucire e se c'è qualcosa di rotto lo sa aggiustare. Le chiedo dove metterà il divano, me lo spiega, ma ci sarà da spostare il tavolo e la brandina di là. Come farà? Le basta avere il divano poi si arrangia da sola provando la sistemazione migliore. Non le manca certo il senso pratico. L'aiuterà per il suo futuro e quello dei suoi bambini?

Martedì 4 aprile.

Ho portato le uova di Pasqua ai bambini. La bambina più grande li mette via, aspetterà il fratello di ritorno dall'asilo per aprirli.

Nonostante abbia poco, lo sa condividere con gli altri. Mi stupisce sempre come sia affettuosa e attenta nei confronti dei suoi fratelli più piccoli, soprattutto con la sorellina di un anno.

La signora mi chiede che cos'è la Pasqua. Le spiego come posso un po' in inglese un po' con il traduttore che è il ritorno in cielo del figlio di Dio che si è fatto uomo tra gli uomini per portare il suo messaggio ed è stato ucciso.

Mi dice che Dio non ha figli, non ha padri e non ha fratelli. Se guardo su YouTube trovo dei video che mi spiegano chi e cosa è Dio.

Lei è molto religiosa, è successo più di una volta che mi chiedesse se poteva pregare. Un giorno mi ha fatto vedere il suo Corano, lì c'è la risposta a tutte le domande, dice. Ci sarà la risposta giusta anche per lei?

Venerdì 14 aprile.

Oggi devo andare a prendere la signora e due figli perché la più grande deve fare una visita ortottica. Per poter trasportare tutti devo recuperare due seggiolini a Tione.

Quando arrivo sono tutti contenti perché è un giorno diverso dagli altri, si possono muovere e vivere qualcosa di diverso. Quando arriviamo in ospedale la mamma mi chiede se posso entrare io in ospedale la figlia mentre lei resta in macchina con la piccola.

La ragazzina è intimidita ma l'atteggiamento della dottoressa la mette subito a suo agio, riesce a misurare tutto quello che deve misurare facendola giocare: nel frattempo vado avanti e indietro per portare tessere, carte e firme dalla mamma all'ambulatorio.

C'è bisogno di occhiali, non ci vede tanto bene e questo condiziona anche il suo rendimento scolastico. Prima però ci vuole la visita dall'oculista. Un altro passaggio difficile per loro, la prenotazione, la visita e l'acquisto degli occhiali. Ce la faranno?

Martedì 25 aprile.

Oggi è festa, ma non per loro. Oggi i bambini sono tutti a casa ma la mamma non mi chiede che festa sia. Chiede se ho trovato il divano, chiede scarpe per i bambini (anzi da bambina, eleganti, colorate). I bambini guardano i cartoni animati sul cellulare della madre, per la prima volta sento che guardano cartoni in italiano e non in urdu come le altre volte.

Servirà anche questo a integrarsi?

Venerdì 12 maggio

Oggi la signora è dovuta venire a Tione per parlare con l'avvocato e adesso la riporto a casa. È pensierosa, all'inizio non parla, poi mi chiede come funziona in Italia se il marito non dà i soldi alla moglie. Inizio un discorso che poi mi rendo conto è troppo articolato per lei, "se la moglie lavora, se non lavora, comunione o separazione dei beni". Lei vuole semplicemente sapere come fare affinché suo marito e papà dei bambini

provveda economicamente a loro e si assuma le sue responsabilità. Ha davanti giorni di decisioni difficili. Il suo è stato un matrimonio combinato, come è nella loro tradizione, che l'ha sradicata dalla sua famiglia di origine e dal suo paese e catapultata a 7.000 chilometri di distanza, senza nessuno strumento per iniziare una nuova vita in un mondo molto diverso dal suo. Ma anche qui, così lontano, il giudizio della sua gente lo sente e pesa sulla sua decisione.
Riuscirà a non farsi influenzare?

Martedì 1 agosto.

È vacanza, tutti i bambini sono a casa. Per la prima volta andiamo al parco giochi, siamo all'aperto. I bambini giocano con l'altalena e con la sabbia. Gli altri bambini li guardano, non si allontanano ma neanche li cercano.

Guardo le montagne, i campi, i boschi, i paesi: mi meraviglio sempre della bellezza del nostro paesaggio. Loro non lo notano, hanno lo sguardo più corto, guardano alle necessità più immediate, non hanno tempo per tutto il resto.

E mi viene da pensare che la bellezza è una cosa solo per noi "benestanti". E come farà a salvare il mondo se non riguarda anche loro?

Camminata
Val del Chiese
Camminata
Val del Chiese
Camminata
Val del Chiese

GIOVANNA: ANZIANA E FRIZZANTE
A cura di Caritas Valle del Chiese

Come raccontare l'esperienza degli anziani, la loro solitudine, i loro silenzi, il loro nascondimento, all'interno di una società che si muove a velocità un tempo impensabile: sempre da un impegno all'altro, giorno e notte, giorni feriali e giorni festivi, di evento in evento, come se la vita fosse solo movimento e velocità.

Il mondo dell'anziano è proprio il contrario di tuttoquesto e il tempo a disposizione è tantissimo. Come occupare tutto questo vuoto e tutto questo silenzio e poi quelle paure legate più all'isolamento forzato che alla solitudine?

Chi potrebbe raccontare il mondo degli anziani, se non una sveglia e svelta 80enne che è stata vicino per molti anni (e lo è tuttora) a tantissimi anziani, a casa loro o presso la casa di riposo?

Che fortuna allora poter vedere le persone anziane con gli occhi, il cuore e l'esperienza pluriennale di Giovanna, che intuisce e riconosce al volo le debolezze e le positività di chi ha di fronte e che consiglia con saggezza e prudenza, subendo a volte, con calma olimpica, delle sfuriate che non mette in conto per il bene della persona che ha davanti? Giovanna che però riceve anche gli abbracci e i sorrisi, come a nessun altro è concesso, anche dalle persone più scontrose.

Mi racconta che un tempo gli anziani se ne stavano tranquillamente in grandi famiglie, formate da persone di tutte le età, in case che non erano mai vuote. C'era sempre

qualcuno, anche se gli adulti della famiglia erano a lavorare. Oggi non è più possibile in famiglie dove lavorano lui e lei e i bambini passano molto tempo a scuola, nel doposcuola, per gli impegni sportivi, per l'apprendimento della musica o per altre iniziative che riempiono la loro vita fuori casa.

E così la persona anziana rimane sola per molte ore, magari a guardare fuori dalla finestra, per cercare di vedere quel mondo che si muove velocemente, ma che ormai è estraneo. Questo è logicamente accentuato quando si è in età molto avanzata, le capacità cognitive decadono e gli interessi diminuiscono.

Giovanna dice che un tempo la casa di riposo, chiamata col termine negativo di "ricovero", era vista come un vero e proprio disonore per la famiglia, ma riconosce che al giorno d'oggi nelle RSA c'è molta più vita per gli anziani che in tante case private. Quanta attenzione e vivacità in queste strutture per merito del personale con una grande professionalità e sensibilità e dei volontari.

Nei molti anni di accompagnamento degli anziani Giovanna ha visto tantissime situazioni: tanti caratteri a cui adattarsi, tante persone da capire nelle loro particolarità, nelle loro difficoltà e paure, nei loro impuntamenti, tentando di difendere il loro voler rimanere a casa, anche quando erano già cadute alcune volte ed erano rimaste a terra per ore.

Giovanna conosce per filo e per segno gli animi e i caratteri ed è attenta alle esigenze di ognuno, con occhio e cuore allenati. Conosce le fasi del decadimento e sa quando è giunto il momento in cui una persona non è più autonoma,

non è più in grado di gestirsi e parla con lei e con i famigliari per giorni, costruendo fiducia, vincendo le paure dell'anziano che non vuole lasciare la sua casa e che pensa alla RSA come a un carcere, a una limitazione delle proprie libertà.

Giovanna frequenta ogni giorno da tantissimi anni la Casa di Riposo del suo paese e incontra prima uno e poi un altro: di tutti conosce storie di vita, debolezze, ma anche i punti di forza. Anche con gli ospiti che non conosce, che provengono da altri paesi, è attenta a cogliere le sfumature del loro carattere e le loro capacità, per poter interagire anche con gli operatori, suggerendo attività che possano dare massima aspresione alla vita di quella persona.

Autorevole, intrepida e tenera, allegra e semplice, Giovanna è stata ed è un toccasana per le piaghe nascoste di tanti anziani e una preziosa consigliera dei loro famigliari e del personale delle Case di Soggiorno.

EGHE
Immigrato gambiano, lavoratore e padre di famiglia
(estratto dall'articolo de "il Dolomiti" dell'8 settembre 2023)

"Mia moglie si è ammalata di cuore, ho finito i soldi che avevo messo da parte e non riesco più a farla arrivare dal Gambia con i miei quattro bimbi". Questa è la confidenza raccolta da Ilaria Pedrini del Comitato Sopra il Ponte, che segue Eghe Osagiede dal 2015, quando è arrivato in Trentino con il primissimo nucleo di 15 richiedenti asilo. E aggiunge Ilaria: "È un giovane molto intelligente e si è davvero inserito molto

bene nel tessuto trentino, mantiene la sua famiglia, paga l'affitto, versa le tasse.”

Eghe si era inserito a Roncone nell’ambito del progetto di accoglienza diffusa e poi, trovando lavoro in un’azienda di Storo, è stato ospite in una foresteria a Baitoni. Nel tempo è venuto a conoscenza di un bando di affitto del Comune di Valdaone per accedere a un appartamento comunale, vi ha partecipato e dal 2022 abita a Formino.

“Naturalmente - aggiunge Pedrini - è stato seguito e accompagnato in questo percorso, perché non è facile divincolarsi nella burocrazia e l’assistenza legale si rivela spesso un aspetto fondamentale per la riuscita. Ma abbiamo trovatoanche una grandissima sensibilità nell'amministrazione comu- nale, molto disponibile a fornire tutti i chiarimenti e gli approfondimenti del caso”.

“Eghe si è inserito molto bene nella comunità. È un bravo ragazzo, puntuale nei pagamenti e preciso sul lavoro e abbiamo il piacere di accogliere l'intero suo nucleo famigliare.

A dirlo è Ketty Pellizzari, sindaca di Valdaone che ha invitato la sua Comunità ad aiutare questa famiglia e la comunità si è mobilitata con un attivo passaparola per una raccolta fondi con l'obiettivo di riunire Eghe alla moglie, ricoverata in ospedale in Nigeria, e i quattro figli.

E per facilitare la raccolta e pagare i cinque biglietti aerei per il viaggio verso il Trentino, la Caritas Valle del Chiese ha attivato un IBAN dedicato a questo obiettivo. Le pratiche ora sono a buon punto, manca solo quest'ultimo passaggio, mentre Ketty Pellizzari conclude: “È diventato nostro paesano

e se tutto andrà bene arriveranno sua moglie e i suoi quattro bambini".

LA FORTUNA NON FA MAI REGALI, SOLO PRESTITI
A cura di Mariella Speranza - Gruppo AMA Azzardo

Qualche mattina mi sveglio ancora con un incubo che sfiora il panico, braccata dai miei creditori che non mi lasciano in pace, mai. Poi, in un attimo, ancora con gli occhi spalancati, realizzo che la tempesta è finita ormai da tre anni. È iniziato tutto quando, entrando in un bar del mio paese, ho sentito lo scrosciare metallico, ritmato da uno stridulo campanello, di tante, tante monete che uscivano da una macchinetta mangiasoldi e ho visto la faccia estasiata del "fortunato vincitore" e sul suo volto il lampo che rischiara la notte della fatica di vivere con gli affitti, le bollette, le tasse da pagare.

E così, per curiosità, ho iniziato anch'io, un euro dopo l'altro di fronte ad uno schermo che proietta freddi bagliori colorati sul tuo viso. Oggi la tua "lei" ha ingoiato molto, non sai neanche tu quanto, ma quasi all'ultimo si scatena lo scroscio magico che accelera di colpo i battiti del tuo cuore. Ritmi sempre più frequenti e prolungati: tu e "lei" da soli.

Cominciano a mancare i soldi, però hai accumulato un grande credito con "lei", ti aspetti il botto di una vita. Invece è un tuffo nell'abisso: chiedi un credito in banca, poi la cessione del quinto dello stipendio, un prestito ad una finanziaria e poi ad un'altra ancora. E dall'altra parte si accumulano bollette, affitti non pagati, bolli auto inevasi, il conto del meccanico e

del dentista da saldare. Anche un mio amico che mi aveva prestato dei soldi si presenta ogni giorno per chiedermi la restituzione.

Ho 33 anni e non ho più vie d'uscita: tutti mi stanno col fiato sul collo e sono disperata, perché anche il lavoro che mi piaceva tanto ora mi pesa e non riesco più ad avere la necessaria concentrazione.

Un giorno in cui non sto bene e attendo il medico, vedo un opuscolo e leggo: AMA, Associazione Auto Mutuo Aiuto alla quale si possono rivolgere persone dipendenti dal gioco. La sede è a Trento, ma anche nel mio paese c'è un gruppo di persone che si incontrano per affrontare insieme questo problema. Per fortuna sono ancora curiosa e mi informo per iniziare un percorso che mi permetta di uscire da questaspirale che si fa sempre più stretta e non mi permette di vivereuna vita normale.

Tante serate a parlare di noi e dei nostri problemi, ad ascoltare l'esperienza di ognuno, senza giudicare. Nel gruppo mi sento più forte, recupero la fiducia nelle mie capacità e mi convinco che riuscirò ad uscire dalla dipendenza.

Mi impegno a non giocare più, a non frequentare più quella sala giochi, ma i miei debiti sono tanti, troppi per riuscire con il mio stipendio a pagare i creditori che ogni gior- no reclamano il dovuto.

Poi la svolta. È proprio vero il proverbio che dice. "Quando trovi tutte le porte chiuse, si apre un portone".

L'Associazione AMA mi mette in contatto con il Responsabile di un Fondo di solidarietà che conosce bene il

campo bancario e finanziario, compiliamo insieme l'inventario dei miei debiti e mi propone: “Hai 35 anni, sei ancora giovane, ti possiamo aiutare con un prestito, se tu ti impegni poi a restituirlo, con rate adeguate al tuo stipendio ed al tuo bilancio familiare”.

Sono passati quattro anni, non ho più ripreso a giocare e sto finendo di pagare i miei creditori. Ora sono un’altra persona, più sicura e più serena. Ho un compagno e una figlia che non sanno ancora quel che ho passato, ma un giorno troverò il coraggio di parlare loro di quei momenti difficili, ma anche dell’aiuto che ho ricevuto dal gruppo.

Ho fatto fatica a scrivere la mia esperienza, non perché l'avevo dimenticata, ma perché mi emoziono, anche dopotanto tempo.

Una domenica mattina mio marito mi confida che ha contratto molti debiti per colpa del gioco e io lo guardo senza dare troppo peso, anche perché lui tante volte scherza.

Questa volta però c'era qualcosa che non andava, era troppo serio e angosciato. Gli ho chiesto cosa era successo veramente, perché non pensavo che il gioco potesse creare dei problemi seri, anche se ogni tanto ne avevo sentito parlare, ma se non succede sulla tua pelle, il problema ti scivola addosso e non ci pensi.

Chiarisco per chi ascolta che lui aveva tutta la gestione dei nostri stipendi e io non controllavo mai le entrate e le

uscite in quanto avevo la più totale fiducia della sua amministrazione.

Mi racconta che sono quattro anni che gioca alle macchinette, ha tanti debiti, non ce la fa più e continua a chiedermi scusa. Per poter coprire delle mancanze dal nostro conto aveva chiesto un prestito di una finanziaria, poi però non ce la faceva più a pagare le rate e ha attivato altri prestiti da altre finanziarie per poter sopperire alle rate.

Mentre raccontava c'erano anche i miei figli che mi abbracciavano e mi facevano sentire la loro vicinanza, dicendomi che qualunque scelta io avessi fatto loro erano dalla mia parte e queste parole mi facevano capire che la situazione che stavo vivendo in quel momento era reale.

A un certo punto non capivo più nulla e mi sembrava di essere catapultata in un abisso senza fondo per la disperazione che mi stava avvolgendo: se lui in quel momento si stava liberando da un peso enorme, io me lo stavo accollando tutto e rimanevo schiacciata, senza avere nemmeno la possibilità di respirare.

Non sapevo cosa fare, a chi potevo rivolgermi e solo dopo un po' di tempo, dove mi sembrava di vivere in un limbo,sono venuta a sapere che c'erano dei corsi formativi proprio sulgioco d'azzardo, organizzati dall'Associazione AMA.

Ho cominciato a frequentare questi incontri da sola e per fortuna, quando si sono formati i gruppi, ha aderito anche mio marito, anche se ora non sta più partecipando, mentre io continuo ancora e sono diventata una facilitatrice.

Frequentare il gruppo mi ha aiutato tanto, perché ascolti altre esperienze, non ti senti più sola non ti senti giudicata e puoi esprimerti liberamente, perché gli altri sanno di cosa stai parlando. Il gruppo mi ha fatto capire che gli sbalzi di umore non erano colpa mia, ma legati alle perdite economiche, alle preoccupazioni per trovare in modo di coprire tutte queste perdite. Mi ha aiutata a capire che il giocatore è come posseduto da qualcosa che non lo fa più ragionare, che lo fa diventare un grande attore bugiardo, che gli fa persino cambiare la personalità.

Far parte del gruppo mi ha aiutata a stare ancora insieme a mio marito e mi piacerebbe che la mia esperienza potesse dare forza ad altri familiari che stanno passando quello che ho passato io. Il gruppo però non ha bacchette magiche per far sparire tutti i problemi: il percorso è lento e accidentato.

Sono passati alcuni anni e mio marito, dal giorno in cui si è liberato dalla sua disperazione, non ha più giocato, ma a me è rimasta ancora la paura di una qualche ricaduta che purtroppo potrebbe succedere, ma sono fiduciosa e cerco di essere serena, per i miei figli, per me e anche per mio marito.

GIOVANI D'OGGI

A cura di Giuseppe Mazzocchi - Caritas Valle del Chiese

Sono un giovane di 26 anni, ho completato tutto il mio ciclo di studi e sono laureato, ma devo manifestare tutto il mio disappunto e amarezza verso le istituzioni e il mondo degli

adulti, in cui non mi riconosco e dal quale men che meno mi sento accolto e apprezzato. Mi sento preso in giro e derubato di tutto il mio impegno professionale ed economico, perché non vedo riconosciuti nel mondo del lavoro le tutele e i diritti di cui fino a pochi anni fa godevano tutti i lavoratori.

Ho trovato occupazioni a tempo determinato o con collaborazioni, sottopagato e senza tutela sanitaria che non mi consentono di sperare in una vita dignitosa e in autonomia, realizzando anche il sogno di una famiglia e di una casa. Mi ritrovo ad essere sanzionato dalla polizia municipale o impedito di entrare in aree urbane perché possiedo una vettura euro 3 e nel contempo tu, Stato, non mi supporti e non mi daila possibilità finanziaria di poter sostituire la mia auto con un modello più ecologico e rispettoso dell'ambiente.

Vedo il mondo della politica distante anni luce dai problemi del mondo giovanile, che non sa e non vuole intercettare minimamente le paure e le difficoltà che quotidianamente incrociamo.

Quale sarà il mio futuro di lavoratore o professionista? Potrò anch'io ambire a una pensione? A quale età potrò arrivarci e con quale importo? Il modello di vita che mi presenta il mondo d'oggi, è quello che voglio anch'io? Mi sento abbandonato.

Sono una ragazza di bella presenza e ho 24 anni. Credo di possedere buon gusto nel vestire e nello scegliere le cose.

Amo visitare città d'arte, mi piace il mare, ma anche la montagna, ho viaggiato in diversi paesi europei e visto usi e costumi diversi dai nostri. Sono stata a diversi concerti. Adoro stare con le amiche e sono attenta anche ai bisogni di chi è più in difficoltà. Ho avuta un'infanzia serena e posso ritenermi fortunata perché non mi è mai mancato niente. Eppure, confrontandomi con il mondo dei social mi sento sempre inadeguata e carente in qualcosa.

I social ci presentano questi personaggi sempre perfetti, in piena forma, super allenati, senza pensieri, che frequentano luoghi esclusivi, che vivono storie sentimentali senza eguali e con risorse economiche illimitate.

Si vantano di essersi realizzati con le loro forze, di aver seguito il loro intuito e in poco tempo; senza fatica sono riusciti a guadagnare somme notevoli. È giusto sognare e desiderare il meglio e il bello, è normale invidiare chi vive esistenze da favola, ma è altrettanto importante essere consapevoli che le cose, il successo e il denaro senza relazioni significative e vere non danno la felicità.

HAMIDI e LAMIN

A cura di Giacomo Radoani – Caritas Valle del Chiese

Hamidi ha 19 anni ed è originario del Gambia, il più piccolo paese dell'Africa continentale, con un tasso di mortalità infantile del 55% nel 2020, (dell'88% nell'anno di nascita di Hamidi), come in quasi tutti gli Stati africani in cui ci sono grandi sacche di povertà.

Dopo il dono di essere sopravvissuto grazie alla sua forte fibra, nel tentativo di sfuggire a questa estrema povertà da cui non vedeva vie di uscita, abbandonato a 16 anni dai genitori, Hamidi trova un piccolo lavoro agricolo nella raccolta di mais e di arachidi con cui riesce a finanziare la propria "fuga", con il sogno di trasferirsi in Europa, per costruirsi una vita degna di essere vissuta.

Un amico più grande gli trova il contatto per “comprarsi” il viaggio che dal Gambia, attraverso il Mali, il Niger e la Libia, lo avrebbe portato sulla sponda del Mediterraneo e da lì tentare l'imbarco per l'Europa. Ma il viaggio presenterà degli imprevisti non calcolati: marce estenuanti in aree desertiche, e nell'attraversamento del deserto del Niger, vedrà alcuni suoi compagni di viaggio, con i quali ha condiviso solide amicizie, emozioni e fatiche, morire di stenti e li dovrà abbandonare in un deserto dove nessuno poserà un fiore sulla loro misera, improvvisata tomba di sabbia senza nome. “Ho pianto a lungo quando ho visto i miei amici e compagni di viaggio morire nel deserto, ma non ho mai perso la speranza e la fiducia in Dio”.

Hamidi ha acquisito una fibra molto forte dopo queste durissime esperienze, ma anche la fiducia nel Dio Unico, Essere Supremo, Sommo Creatore e Fonte di Misericordia che non lo ha mai abbandonato. Lui dice che non ha nessuna im- portanza quale sia la fede religiosa (cristianesimo, islam, animismo), perché “Dio è uno solo per tutta l’umanità”. È l’Essere Supremo a cui tutte le religioni del mondo fanno riferimento e che lo ha portato in salvo.

Arrivato in Libia, è riuscito finalmente a salire su un barcone di disperati e ha realizzato il suo sogno di raggiungere la Sicilia, che per lui è Europa. Trasferito a Trento, ha trovato ora lavoro nella nostra valle. Nei suoi occhi profondi e buoni, segnati da avvenimenti tragici e tristi, si legge la felicità di una vita che gli è stata donata e ridonata più volte. Nel suo linguaggio essenziale, scarno di parola, ma ricco di umanità si intuisce la fatica di un'esistenza già messa più volte a dura prova, eppure rafforzata da quella grande fede nel Dio onnipotente e misericordioso.

Oggi Lamin ha 25 anni, è arrivato in Italia quando ne aveva 16. Mi ha raccontato del lunghissimo viaggio dal Centro Africa alla Libia, dei molti tentativi di viaggio per l'Italia con naufragi e alcuni compagni di viaggio che scomparivano fra le onde chiamando la loro mamma, del rischio di essere ammazzato una notte nella campagna libica, dell'evasione dal carcere libico e infine dell'approdo in Sicilia, dove ha subito trovato un lavoro (in nero ovviamente) e poi il trasferimento a Pozzuoli e infine in Trentino dove ha lavorato come operaio, come manutentore di macchine frigorifere, mentre ora è occupato in una azienda alimentare.

Pochi mesi fa, in una pausa di disoccupazione tra due impieghi, è riuscito finalmente a farsi operare a un tendine della caviglia per uno strappo che si era fatto qualche hanno fa e che cominciava a dargli delle difficoltà sul lavoro. Qualche

mese fa è riuscito a tornare a casa in Africa dalla sua mamma, con grande gioia di entrambi e mi ha mostrato le foto dei mattoni che ha fatto fare (sì lì i mattoni si fanno sul posto dove si costruirà) per la sua futura abitazione.

Lamin non ha mai saltato un mese di pagamento dell'affitto e l'anno scorso ha cambiato casa, intestandosi il contratto e condividendo l'abitazione con altri suoi conterranei. E chi gli ha affittato un alloggio? Quasi naturalmente un ex immigrato che è arrivato in Italia tanti anni fa e che si è fidato di lui.

Lamin è una persona attenta e curiosa, responsabile, molto intelligente e al primo tentativo ha superato positivamente l'esame della patente di guida, lavora sodo e ha un progetto chiaro della sua vita.

LA FRAGILITÀ NON È UNA SCELTA

A cura di Francesca

Associazione Comitato per l'Amministratore di Sostegno

"Sono Francesca e da due anni sono amministratrice di sostegno di Maria, una giovane donna con disabilità.

Il mio compito è di affiancarla e sostenerla, ad una giusta distanza, affinché il suo desiderio di autonomia, raggiunto con determinazione superando ostacoli e difficoltà legati anche alle sue fragilità, possa mantenersi nel tempo.

L'attività come ADS è impegnativa ma allo stesso tempo gratificante, sin dall'inizio tesa alla costruzione di una relazione

autentica con Maria, basata sulla reciproca fiducia e sul reciproco rispetto.

Recentemente mi sono occupata dell’acquisto di mobili per l’appartamento in cui vive. Si è trattato di mediare tra quelli che erano i desideri di Maria, quello che poteva permet- tersi e ciò che meglio si adattava alla situazione reale.

E qui ci sono state anche note divertenti tra me e Maria nel bel mezzo di un confronto generazionale: da una parte i suoi desideri ultramoderni e un tantino infantili e dall'altra i miei tentativi di dirottare le scelte verso soluzioni meno bizzarre e più ragionevoli (da lei talvolta definite "da vecchia").

Alla fine entrambe siamo soddisfatte del risultato finale!”

Hanno coordinato la realizzazione dell'evento

Anffas Tione di Trento – Manuela Molinari
Aris – Lorenzo Cazzolli
Associazione Avulss ODV – Udalrico Gottardi
Associazione LILT – Luigi Battaia, Ivana Corradi e Nicoletta Valenti
Associazione More – Giovanna Scandolari
Associazione Vite Intrecciate – Maria Cominotti
Auser – Mara Bazzoli
Caritas Diocesana Trento – Cristian Gatti
Caritas Rendena - Mario Lorenzi e Laura Rossini
Caritas Tione di Trento – Giusy Salvaterra
Caritas Valle del Chiese – Augusto Moiola e Giuseppe Mazzocchi
CittadinanzAttiva– Walter Facchinelli
Comunità delle Giudicarie - Chiara Gottardi e Cinzia Caliari
Comunità Handicap – Benedetta Pini
Comunità Murialdo – Umberto Schettino
Consiglio Pastorale Giudicarie Esteriori - Rosanna Parisi e Erika Serafini
Cooperativa Assistenza – Andrea Bonenti
Cooperativa Incontra – Grazia Scaglia e Maura Pasi
Croce Rossa Italiana Giudicarie – Carla Forlani
Croce Rossa Italiana Valle del Chiese – Mariachiara Rizzonelli
Davide Boniforti
Don Celestino Riz
Don Gianni Poli
Sergio Nicolli

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito

Aiutiamoli a Vivere Borgo Chiese
Ama Gruppo Gioco d'azzardo
APSP Giudicarie Esteriori – Santa Croce
APSP Padre Odone Nicolini – Pieve di Bono Prezzo
APSP Rosa dei Venti – Borgo Chiese
APSP Villa San Lorenzo – Storo
Associazione Amici del Paolin
Associazione Carabinieri in congedo delle Giudicarie Esteriori
Associazione Streghe di Cimego
Associazione UIF (Unione Italiana Fotoamatori)
ASUC Stenico
Azienda Consorziale Terme di Comano
Biblioteche del Chiese
Circolo Acli Storo
Circolo Fotografico Tionese
Circolo Giulis
Comune di Comano Terme
Comune di Stenico
Comune Tione di Trento
Comunità Nuovi Orizzonti
Consiglio Pastorale Giudicarie Esteriori
Cori parrocchiali delle Giudicarie
Coro Presanella
Croce Rossa Italiana Gruppo Giudicarie
Croce Rossa Italiana Gruppo Valle del Chiese
Donne Rurali del Bleggio
Falc Salotti Fabbrica Artigiana Cares

Fausto Stefani
Filodrammatica El Grotel
Floricoltura Siriani
Giacomo Radoani – Caritas Valle del
ChieseGruppi Alpini delle Giudicarie
Esteriori Gruppo Arcibughe Roncone
Gruppi Catechesi delle Giudicarie Esteriori
Gruppi Oratori Noi Bleggio, San Lorenzo Dorsino e Stenico
Gruppo donne fiori per piazze mese mariano – Tione di
TrentoGruppo Ecologia Familiare
Gruppo Famiglie Accoglienti
Gruppo Oratorio Post Cresima
TioneGruppo Rocce Rosse
Gruppo Volontari per Elio
Insegnanti e alunni delle classi 3ª, 4 ª e 5 ª elementare Istituto Comprensivo Tione di Trento
Istituto d'Istruzione Lorenzo Guetti – Tione di Trento
Mariagrazia Forti
Ministri Eucarestia e Lettori
Nadia Bortoli – Cooperativa Incontra
Oratorio di Storo
Oratorio di Tione di Trento
Panifici della val del Chiese
Polizia Locale Tione di Trento
Polizia Locale Valle Del Chiese
Pro Loco di Ponte Arche
Pro Loco Tione di Trento
Roberta Bonazza
Scuole dell'infanzia di Santa Croce, Ponte Arche, Vigo Lomaso e Fiavè

Tiziano Armani
Vigili del Fuoco di Tione di Trento, Vigili del Fuoco
Giudicarie Esteriori
Volontarie ex Avulss

Infine, un particolare ringraziamento a tutti coloro che hanno raccontato le proprie storie di vita condividendo le loro testimonianze e a coloro che le hanno delicatamente raccolte e riferite.

Copyright
Arcidiocesi Trento
&
Comunità delle Giudicarie
Ottobre 2023

Comunità, abbi cura di te

SABATO 18 NOVEMBRE 2023

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

In occasione della ***Giornata Mondiale dei Poveri*** *la Chiesa di Trento* ***invita a camminare insieme,*** *nelle Giudicarie, per riconoscersi comunità capace di prendersi cura di ogni fragilità.*

Image: Freepik.com

Dalle 13.30 alle 16.30

tre gruppi diversi in cammino:

- **TIONE DI TRENTO**
  ritrovo in P.zza Sivrè
- **GIUDICARIE ESTERIORI**
  ritrovo al Chiostro del Convento francescano a Campo Lomaso
- **VALLE DEL CHIESE**
  da nord, ritrovo nella piazza della Chiesa a Pieve di Bono;
  da sud, ritrovo presso i ponti ciclabili e pedonali di Ca' Rossa - Storo

Ore 18.00

TIONE di TRENTO

ci si riunisce da tutte le Giudicarie per la S. Messa con l'arcivescovo Mons. Lauro Tisi.
A seguire "cena povera".

Ore 20.30

TIONE di TRENTO

AUDITORIUM ISTITUTO DI ISTRUZIONE LORENZO GUETTI

Incontro sul tema "Comunità, abbi cura di te", con l'intervento dell'arcivescovo Mons. Lauro Tisi e Franco Floris, direttore di "Animazione Sociale". Modera la serata Roberta Bonazza.

Musica e canti a cura del Coro Presanella e del Gruppo Rocce Rosse.

INFO: 3665851714 Piano Sociale

ARCIDIOCESI DI TRENTO

VIGILIVS

COMUNITÀ DELLE GIUDICARIE

I CARE

VOLONTARI in RETE